

### Quando eravamo stranieri

**LUIGI CHE SEMPRE TI PENZA**, drammaturgia, regia e interpretazione di Gigi Borruso. Fantocci ed elementi di scena di Elisabetta Giacone. Prod. Compagnia dell'elica. TODI ARTE FESTIVAL - FESTAMBIENTE SUD FESTIVAL DI TEATRO CIVILE, MONTE SANTANGELO (Fg).

C'è stato un periodo in cui gli emigranti eravamo noi. Un passato di sacrifici, umiliazioni e fatiche estenuanti, che oggi sembra rinnovarsi nelle vicende di chi approda sulle nostre coste fuggendo dall'indigenza o dalla guerra. E che il teatro può concorrere a tener vivo nella memoria delle generazioni più giovani. Come accade con questo *Luigi che sempre ti penza*, nato da un progetto segnalato al Premio "Tuttoteatro.com Dante Cappelletti 2006" e presentato in prima nazionale al Festival di Teatro Civile, promosso da Franco Salcuni e Marco Fratoddi per la direzione artistica di Mariateresa Surianello all'interno della "FestAmbiente Sud". La tematica dell'emigrazione viene affrontata da Gigi Borruso con un testo che liberamente si ispira alle *Lettere di deportati dalla terra* di Antonio Castelli. Lettere che parlano della sicurezza di un lavoro in un cantiere tedesco, finalmente retribuito al di là di ogni capriccio di caporali, ma anche di una

sività dialettale di radici mai dimenticate. Un linguaggio che nell'interpretazione calibrata e sensibile dell'autore si ammanta della suggestione poetica di una costante trasfigurazione di sogno e di realtà, capace di riempire la vastità spoglia della scena con la fatica inumana della fabbrica o con la delicatezza di un'evocatività struggente. Grazie anche ai fantocci in grandezza naturale ideati da Elisabetta Giacone, che l'uomo estrae fin dall'inizio dalle sue valigie di cartone e che, abbandonati in una fissità fantasmatica d'attesa infinita, accompagnano la narrazione col segno accorato di una presenza ininterrotta. O, inerti fra le braccia dell'interprete, ne suggeriscono figure di figli e di sposa allacciate in passeggiate orgogliose di future feste paesane. Mentre sulla scena si snoda il quotidiano corpo a corpo di un essere inerme che faticosamente s'inoltra nel cammino impervio di chi, lontano dalla sua terra, si aggrappa al ricordo degli affetti più cari per resistere al peso dello sfinimento e della solitudine. *Antonella Melilli*

lotta quotidiana con lo sfruttamento più brutale e la più pungente nostalgia. E che l'autore palermitano trasforma sulla scena in una rappresentazione intrisa ugualmente di realistica intensità e di levità fiabesca e visionaria. Con un linguaggio asciuttamente incisivo, in cui l'umiltà di un italiano sgrammaticato e ingenuo creativamente si intreccia con l'espres-

